

In Parlamento la relazione di Palazzo Chigi sull'attività di Sismi e Sisd
«I corleonesi vogliono lo scontro aperto»
I collegamenti internazionali di Cosa Nostra

Si parla anche di «rinascita» del terrorismo
«Ci sono ancora duecento latitanti all'estero»
Alcuni gruppi tentano di riproporre esperienze e tecniche di stampo brigatista»

Vendette trasversali Mutolo racconta la strategia mafiosa

«La Cupola decise che bisognava uccidere non solo i parenti stretti dei pentiti, ma anche gli amici e i conoscenti». Lo ha detto ieri mattina Gaspare Mutolo. L'ex uomo d'onore è stato interrogato nell'aula bunker di Rebibbia. «La decisione - ha raccontato l'uomo di fiducia di Sarò Riccobono - fu presa nel 1982». Mutolo ha raccontato anche del controllo assoluto esercitato da Riina su Cosa Nostra.

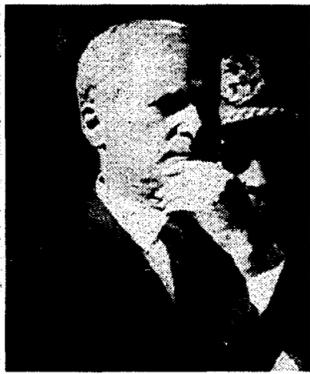
«Per Scalfaro rischio di attentati»

Amato rilancia l'allarme mafia e parla di «neo-eversione» rossa

«La mafia si è indirizzata sul terreno della sfida aperta e del terrore indiscriminato proprio del metodo destabilizzante. Pensa ad azioni eclatanti nei confronti di alte cariche dello Stato e di personaggi "simbolo"». Ribadito il rischio-stragi: ieri, il presidente del consiglio ha consegnato al Parlamento la relazione semestrale sull'attività dei servizi segreti. C'è anche uno strano «allarme» sul terrorismo rosso.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Cosa Nostra potrebbe colpire di nuovo, e con ferocia. Questa volta, l'allarme viene lanciato dal presidente del Consiglio, Giuliano Amato. Ieri, ha inviato al Parlamento la relazione semestrale sull'attività dei servizi segreti. Sismi e Sisd (militare e civile) sembrano temere il delirio «stragista» che permea ormai le quattro mafie italiane, quella siciliana in particolare. Il rapporto parla di possibili «azioni eclatanti nei confronti di alte cariche dello Stato e di personaggi "simbolo"». I nomi dei soggetti a rischio? Ieri ne sono circolati cinque: Scalfaro, Ayala, Orlando, Vizzini e La Malfa. Ma l'elenco può essere facilmente allungato: basta leggere i giornali degli ultimi due mesi. L'allarme, infatti, non è inedito. Lo è, invece, quello sul terrorismo. Terrorismo nero? No, rosso. Pagina 8, riga 14: «... si sono colti segnali di un nuovo impegno, sul piano clandestino, di gruppi che si richiamano alle vecchie formazioni del terrorismo nel tentativo di riproporre...



Cesare Pucci



Angelo Finocchiaro

ligenti e lungimiranti hanno costantemente minimizzato il pericolo proveniente da vecchi e nuovi (presunti) terroristi: rossi, invitando, piuttosto, a tenere sotto controllo i naziskin (possibile terrorismo «nero»). Lo schema, secondo i Servizi, è da rovesciare. Inutile, naturalmente, chiedersi chi abbia torto e chi ragione. La vocazione stragista del corleone. Il dominio di Cosa Nostra sulle altre organizzazioni criminali. «Gli attentati di Capaci e di Palermo sono l'espressione più evidente di una strategia mafiosa che, abbandonando l'ambigua ricerca di collisio-

ni ed il ricorso alle celate intimidazioni, si è indirizzata sul terreno della sfida aperta e del terrore indiscriminato proprio del metodo destabilizzante». I corleonesi hanno imposto una dittatura feroce sul popolo di Cosa Nostra. Un gioco insopportabile per molti: aumentano di giorno in giorno i pentiti, si ritraggono, per paura, i politici collusi. La reazione potrebbe essere dura. I mezzi per offendere non mancano, agli ordini di Riina. Infatti, «La grande criminalità opera ormai a livello mondiale, specie nei settori del narcotraffico e del riciclaggio». In Italia, la mafia s'è estesa al centro-Nord. In-

La Procura di Taranto sospende un agente del Sisd

TARANTO. Dopo la bufera nata intorno al caso Contrada, il funzionario dei servizi segreti finito in carcere con l'accusa di associazione mafiosa, un'altra tempesta giudiziaria si è abbattuta sul Sisd, il servizio segreto civile. Infatti, secondo notizie che finora non hanno trovato una conferma ufficiale, la procura della repubblica di Taranto ha sospeso per due mesi dal servizio un agente del Sisd, le cui generalità non sono state rese note. Poco o nulla si sa sui motivi che hanno indotto la magistratura tarantina ad emettere un provvedimento simile. Tuttavia secondo alcune indiscrezioni il provvedimento sarebbe stato originato dal fatto che l'agente ha avuto contatti con esponenti politici locali coinvolti in vicende giudiziarie. Anche su questo versante si sa poco: si ignorano infatti i nomi dei politici che hanno avuto contatti con lo 007. Sulla vicenda, comunque, è stata aperta un'inchiesta che dovrà permettere di appurare di che natura, illecita o meno, siano stati i contatti tra l'agente del Sisd e i politici.

ROMA. È stato interrogato ieri mattina nell'aula bunker di Rebibbia il pentito di mafia Gaspare Mutolo, uomo d'onore della famiglia di Sarò Riccobono, che con le sue rivelazioni ha parlato della dittatura di Totò Riina all'interno di Cosa Nostra e delle collusioni tra mafia e settori istituzionali come magistratura e forze di polizia. Nella sua deposizione Mutolo ha ricordato una conversazione avuta con Sarò Riccobono nel corso della quale quest'ultimo informò che all'inizio dell'82 la Cupola votò una «legge in base alla quale dovevano essere eliminati non solo i parenti stretti dei pentiti, ma anche gli amici ed i semplici conoscenti se avessero avuto la possibilità di fornire un appoggio di qualunque tipo. In questo quadro di spietata intransigenza vanno inquadrati alcuni assassini. «Negli ambienti di Cosa Nostra - ha aggiunto Mutolo - la morte di Salvatore Anselmo e Leonardo Vitale venne decretata perché si sapeva che avevano iniziato a collaborare. L'Anselmo fu ucciso da appartenenti alla stessa famiglia od imparentati, e cioè Paolo Anselmo e Calogero Canciano a Palermo. Secondo Mutolo la sua unica colpa è stata quella di essere marito di una sorella di Buscetta. «Non era in rapporti stretti con lui, non era nemmeno un uomo d'onore, ma non so se queste circostanze erano note all'interno di Cosa Nostra». Mutolo, rispondendo ad una domanda del pm, ha quindi elencato quelli che sarebbero stati i membri della Cupola all'epoca degli omicidi (fine '84): Michele Greco, Salvatore Riina, Giuseppe Greco, Bernardo

Audizione all'Antimafia del capo della polizia: «Chi indaga a volte si sporca le mani...» Parisi, per Contrada una difesa prudente «Per me è pulito, ma lo conosco solo dall'82»

Il capo della polizia continua a difendere Bruno Contrada, ma lo fa più tiepidamente di prima. «L'ho conosciuto personalmente solo nell'82. Dall'85 all'87 non ebbe incarichi operativi». Davanti alla commissione Antimafia, il prefetto Parisi parla anche dei pentiti («Possono essere strumentalizzati») e delle tecniche investigative del passato («I rapporti di contiguità erano inevitabili»).

germo», ma lo fa meno strenuamente di prima. Insomma: comincia a prendere le distanze. Come? Innanzitutto, dicendo che lui Contrada lo ha conosciuto solo nel gennaio dell'82 quando l'ex capo della mobile palermitana approdò al servizio segreto civile. Poi, spiegando che, nell'85, lo sospese da «incarichi operativi», perché «vicende precedenti avevano creato degli equivoci». È chiaro il riferimento alle «chiacchiere» che gravano sul conto del funzionario, ai contrasti maturati nella questura di Palermo (Contrada fu tenuto all'oscuro di un blitz, e Falcone giudicò legittima la decisione). C'è un terzo elemento, nella relazione di Parisi: «Prescindendo da Contrada, noi non possiamo esaminare una condotta operativa

co operativo». Dunque: il capo della polizia è «personalmente» estraneo al caso. Per quanto può, lo difende: il riferimento all'inevitabilità di certi contatti tra poliziotti e mafiosi-confidenti tocca - e giustifica - anche il funzionario finito sotto inchiesta. Ancora, i pentiti. Bisogna fidarsi ciecamente di loro? No, dice Parisi. Sono importanti, importantissimi, ma può succedere che, anche se in buona fede, immettano veleni e menzogne nel circuito investigativo: «... lo stragismo mafioso... intrecciando in modo perverso tattiche diversive, propagazione di notizie infondate o distorte, una raffinata e sapiente commistione di elementi reali, verosimili e falsi, potrebbe servirsene, quali veicoli inconsapevoli delle falsità, di collaboratori autore-



Vincenzo Parisi



Bruno Contrada

Processo di 'ndrangheta Il pentito Scriva si accusa: «Signor giudice, ho commesso due omicidi»

PALMI. Il pentito della 'ndrangheta Pino Scriva, deponendo ieri a Palmi (Reggio Calabria) nel processo contro la mafia delle tre province calabresi, si è autoaccusato: «Signor giudice, ho commesso due omicidi». Il pentito ha dichiarato di essere responsabile, in concorso con altre persone, dell'agguato mortale contro l'imprenditore di Gioia Tauro Ferdinando Naso e il latitante Carmelo Filletti, uccisi a colpi di mitra e poi bruciati, a Rosarno, in contrada «Juddicella», nel 1976.

Pino Scriva ha ricordato di aver mozzato la mano destra - all'imprenditore: «L'ho fatto, signor giudice, perché dovevo vendicare l'assassinio di mio cugino Francesco». Un racconto atroce. Il pentito, nel descrivere minuziosamente l'esecuzione, ha chiamato in correità i cugini Filippo e Carmine Gerace e, inoltre, Sarò Mammoliti, Giuseppe Bellocchio e Carmelo Luppi. Il processo è stato successivamente annullato dalla Cassazione per irregolarità nella composizione del collegio. Pino Scriva è un pentito importante: alla sbarra, nella corte d'assise di Palmi, ci sono novantaquattro persone. Tutte accusate da lui di ventiquattro omicidi, dodici tentati omicidi e cinque sequestri di persona.



Stefano Draghi

L'INTERVISTA Stefano Draghi: «Nessuno considera più il mafioso uomo d'onore, ma un pericoloso criminale»

Sondaggio Pds sulla mafia, 100mila risposte

«Oltre 100 mila risposte, che testimoniano di una grande sensibilità della gente. Perde consistenza l'immagine del mafioso come uomo d'onore, sostituita da quella del criminale pericoloso». Stefano Draghi commenta i primi risultati del sondaggio promosso da l'Unità e l'Espresso, con la collaborazione dell'Istituto Superiore di Sociologia. Si possono inviare questionari fino all'8 febbraio.

MARCO MARTURANO

MILANO. Il sondaggio d'opinione «Mafia, corruzione e gli italiani», promosso dai gruppi parlamentari del Pds e condotto dall'Istituto Superiore di Sociologia di Milano sta arrivando alla sua conclusione, dopo avere registrato una risposta di pubblico decisa: notevole: non a caso il termine per l'invio dei questionari all'Istituto è stato procrastinato all'8 febbraio. Il professor Stefano Draghi, docente di

Metodologia della ricerca sociologica all'Università degli Studi di Milano illustra le prime indicazioni del sondaggio. Può darci una sua prima impressione sui risultati dell'iniziativa? Le oltre 100 mila risposte testimoniano la grande sensibilità della gente su questioni che fino a non molto tempo fa venivano affrontate con distacco o con rassegnazione. C'è stato in

questi ultimi mesi un grande salto di qualità nell'opinione pubblica, attraverso una spinta alla partecipazione che non è solo reazione emotiva, ma vuole diventare azione concreta. Ma questo ha implicazioni di carattere politico più generale? Emerge in forma diffusa quella spinta al cambiamento che pervade tutta l'opinione pubblica e che qui si manifesta nelle sue forme non deteriori, di più alta qualità e maturità democratica. C'è una chiamata in giudizio della classe politica e delle istituzioni dello Stato, ma senza condanne sommarie e toni indistintamente liquidatori. Qual è indicativamente la composizione geografica e sociale del pubblico che ha risposto al sondaggio? Dal punto di vista geografico il

dato più rilevante rispetto a quanto ci aspettavamo è quello della risposta del Sud (Campania, Sicilia e Puglia soprattutto). Mi ha peraltro sorpreso il gran numero di persone che hanno firmato il questionario per rafforzare il senso della loro partecipazione all'iniziativa. Dal punto di vista della composizione sociale i dati analizzati fino a oggi sembrano invece riflettere quella dei lettori di «l'Unità» e dell'«Espresso»: prevalgono gli uomini, in particolare diplomati e laureati, mentre sono sottorappresentate le donne e i titoli di studio più bassi. Questa tendenza non può pregiudicare il valore generale dei risultati? No, assolutamente, in primo luogo perché mancano ancora molti dei questionari raccolti dal Pds tra tutti gli strati della popolazione e che potranno

contribuire a rendere più rappresentativo il campione. In secondo luogo, al termine della raccolta valuteremo le eventuali distorsioni e le corregeremo con le tecniche statistiche appropriate. Quali le implicazioni che emerge dalla mafia? È l'immagine della grande criminalità economica, la cui maggior fonte di profitto è il traffico della droga. Un fenomeno non più limitato al Sud, ma diffuso a livello nazionale ed internazionale, un sistema organizzato di corruzione e violenza e non più il tradizionale «clan». Ha perso consistenza anche la tradizionale immagine del mafioso come uomo d'onore, sostituita da quella del criminale pericoloso. Agli occhi degli italiani la forza della mafia è infatti molto aumentata, soprattutto grazie agli appoggi politici e alla scar-

sa incisività negli anni passati dell'azione della magistratura, fino a diventare un fattore sistematico di danneggiamento per la nostra economia, anche se questa convinzione generale non ha ridotto la fiducia nella vittoria finale della legalità. I mezzi di informazione hanno svolto in questo senso un ruolo molto importante. Come sono giudicate le forze che dovrebbero combattere la mafia? È tornata una grande fiducia nell'opera della magistratura e delle forze dell'ordine, la cui azione viene giudicata adesso più efficace e che si vorrebbe ancora più incisiva. È inoltre molto diffusa la consapevolezza che per battere la mafia sia necessario recidere i suoi legami con la politica corrotta e c'è anche grande disponibilità a collaborare. E la corruzione?

È il giudizio sui politici e sulle istituzioni? È un giudizio terribilmente severo, sui partiti e soprattutto su quelli di governo, ma anche su molti altri settori pubblici. Estate dunque una via d'uscita? Emerge dalle risposte una sorta di ultimatum: perdere la partita e far allontanare la gente definitivamente dalla politica oppure riformarsi sul serio, a cominciare da un governo con uomini e regole nuove.